

l'Unità

## GLI SPETTACOLI

17

Lunedì 24 gennaio 2000

A ROMA

## Serata all'Argentina per Victor Cavallo

Il teatro argentino rende omaggio a Victor Cavallo. L'appuntamento è per questa sera alle ore 21 al Teatro Roma, per una serata in ricordo dell'attore scomparso improvvisamente lo scorso venerdì notte all'età di 52 anni. Gli amici lo ricorderanno all'Argentina, dove il prossimo marzo avrebbe dovuto lavorare, nel ruolo del Servo, nell'*Edipo re*, diretto da Mario Martone. Una serata tutta dedicata al suo lavoro attraverso spezzoni di film (alcuni inediti come quello di Matteo Garrone), riprese di suoi spettacoli, testimonianze di artisti suoi compagni di viaggio, per salutare un artista sensibile, «senza rete», come qualcuno ha scritto. Un attore «apparato» che ha legato il suo nome alla stagione delle «cantine romane» (con Perlini, Vasilico, Carella e il Beat '72, fino al Festival dei poeti di Castelporziano) e poi al cinema (con Bertolucci, Archibugi, Tullio Giordana, Del Monte, De Maria, Spadoni, D'Alessandria).

## Quell'irresistibile «gatto» di Nanni

### Meta-teatro da ridere nello spettacolo di Tieck tratto da Perrault

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Fische, continue interruzioni della commedia, battibecchi tra l'Autore e gli Spettatori, e gran finale con lancio di ortaggi sugli Attori. Dopo le ciabattate (vere) all'Argentina, volano mele e pere (di plastica) al Vascello, dove ha debuttato *Il gatto con gli stivali* di Tieck, per la regia di Giancarlo Nanni. Cos'è, la rivolta del pubblico a teatro? Tranquilli, qui non c'entrano i dissidenti turbolenti e nemmeno le sommosse premeditate: è tutta fiction, firmata e ideata da Tieck in persona, scrittore tedesco di fine

Settecento. Nonché spirito allegro, profondo conoscitore dei vizi e dei vezzi della gente di teatro, per averne fatto parte lui stesso, e ingegnoso innovatore di materia drammaturgica. Il suo «gatto» è un irresistibile meccanismo di teatro nel teatro, un andirivieni di storie che si mescolano, tirando in ballo persino la rivoluzione francese. Un «umorismo fuoricena» che precede la commedia di Frayn di almeno duecento anni. Insomma, un autore la cui riscoperta val bene una messinscena; soprattutto, quando a soffiare sulla polverosa tenda è Giancarlo Nanni che con le fiabe surreali

ha una certa dimestichezza, a partire dalla *A come Alice* di trent'anni fa. Sotto la sua regia volutamente sopra le righe, il *Gatto* diventa un pot-pourri di generi e citazioni, dove la favola di Perrault scorre di sottofondo, sorvegliata a ogni pie' sospinto da due spettatori linguacuti, pronti a farsi beffe dello spettacolo. Tra lazzi da avanspettacolo e monologhi facendo le boccacce a Shakespeare, la commedia procede a balzelloni con grande spasso del pubblico (quello vero). E nonostante le interferenze, il gatto, diventato per l'occasione una bella micia: Manuela Kustermann, farà la fortuna del suo padron Masino,

conquistando per lui il favore del re, la mano della principessa e il regno dell'orco. Ironico e colorato (sembrano un fumetto d'autore le scene di Carlo De Marino e una fiaba orientale i costumi di Flavia Santorelli), il *Gatto* è uno di quegli spettacoli che conquista anche per l'affiatamento degli attori. Tutti bravi: Alberto Caramel, Annamaria Ghirardelli, Stefano Scherini, i due «spettatori» Maurizio Pallidino e Angelo Tanzi, gli scatenati performer Matteo Chioatto e Massimo Fedele. E naturalmente Manuela Kustermann, micia vezzosa che ha bevuto alla fonte dell'eterna giovinezza.

CACHET DA RECORD

## Per Mel Gibson 25 milioni di dollari

Mel Gibson sta per diventare la star più pagata della terra: l'attore americano avrebbe ricevuto un assegno da 25 milioni di dollari per il ruolo da protagonista in *The Patriot*, un dramma sulla Rivoluzione Americana che dovrebbe uscire in estate nelle sale Usa. Il record di Gibson è stato divulgato da una fonte della rete tv Abc. Ma lo stesso attore si è diviso nelle spalle quando gli è stato chiesto di confermare il compenso da Guinness dei primati che polverizza i cachet di altri colleghi come John Travolta, Julia Roberts, Harrison Ford, Tom Cruise e Leonardo Di Caprio: «Vorrei che fosse vero». «Discutere di soldi non fa parte del mestiere dell'attore», ha messo le mani avanti la star. È scherzando, si è limitato a confermare il compenso ricevuto per il suo primo film, *Summer City* del 1976: «Furono appena 20 dollari che abbiamo subito convertito in bottiglie di birra».

DALL'INVIATO  
ALBERTO CRESPI

PARIGI La statua di Giovanna d'Arco sorge proprio lì, su Rue de Rivoli, davanti al Louvre. Gli incontri dell'Unifrance, giunti alla seconda edizione, si svolgono pochi metri più in là, a Place de la Concorde, in un hotel talmente lussuoso da risultare imbarazzante. Come già nel '99, l'ente presieduto da Daniel Toscan du Plantier, addetto alla promozione del cinema francese all'estero, ha fatto le cose in grande: ha convocato a Parigi giornalisti da tutta Europa, e lì ha fatti incontrare con le vedette. Con una scelta di campo molto forte e molto discussa: il 2000, nel cinema francese, è l'anno delle registe. Sono tante, le donne che fanno cinema qui a Parigi. E incontrandole, si può provare a capire se esiste un'identità femminile della Francia sullo schermo. Se esiste una «French Beauty», per citare un film di successo (americano). E se può identificarsi negli occhioni sgranati della citata Giovanna (che per altro, nel film di Besson, è interpretata da Milla Jovovich, un'ucraina-americana che non somiglia per nulla alla statua di Rue de Rivoli) o, piuttosto, nella bellezza più sommessa delle estetiche di *Venus Beauté*, il film super-femminile di Tonie Marshall che sarà il grande rivale di Besson nella corsa al César, gli Oscar di quassù.

E se per capirlo andassimo al cinema? Uno dei successi natalizi, qui a Parigi, è *La buche*, diretto dalla regista Danièle Thompson e interpretato da un cast tutto al femminile in cui spiccano le «tre sorelle» (Cechov continua a far scuola) Sabine Azéma, Charlotte Gainsbourg e Emmanuelle Béart. È una piccola storia familiare, scandita nei 4-5 giorni di avvicinamento al Natale, e aperta da un funerale: muore il nuovo compagno della madre delle tre, a suo tempo divorziata. Così le tre donne si trovano costrette ad



DALL'INVIATO

PARIGI E se nel varipinto mondo delle registe d'Oltralpe ci fosse anche il «mito italiano»? Sarà per il riflesso di un comprensibile complesso d'inferiorità, soprattutto quando si parla di cinema, e si confronta il budget e le iniziative dell'Unifrance con quelli dei suoi corrispettivi italiani, ma è piacevole intervistare una regista francese e sentire belle parole per l'Italia. E se nel primo caso (quello di Philomène Esposito) la cosa è abbastanza ovvia, nel secondo (l'incontro con Noémie Lvoovsky) è sorprendente, perché il suo nome fa pensare alle pianure ucraine, e non certo alle spiagge italiane dove pure è ambientata la parte cen-



Milla Jovovich nel kolossal di Luc Besson «Giovanna d'Arco». In basso, Emmanuelle Béart; a sinistra nella foto piccola, Noémie Lvoovsky

# French Beauty

## Giovani e cocciute Ecco la carica delle cine-francesi

accudire sia la mamma affranta, sia il vecchio babbo a suo tempo abbandonato e non poco sconosciuto. Già l'elogio dei valori familiari (laddove *Venus Beauté* esalta invece quelli dell'amicizia fra donne) fa capire dove andiamo a parare, ma il fattore più interessante per il nostro discorso è l'eroica gara ad imbruttirsi alla

quale si sfidano Sabine, Charlotte ed Emmanuelle. Quella che ci riesce meno, va detto, è la Béart, che è carina anche senza trucco, ma certo i primi piani che le dedica Danièle Thompson sono un trionfo di efelidi che altri registi avevano accuratamente velato. Donne «vere», senza glamour? La scommessa della *Buche* è un

po' quella, e il pubblico ha risposto. È forse la stessa sfida si legge in filigrana nella storia di numerose attrici che hanno risposto al passare degli anni passando dietro la macchina da presa. Sono ex attrici, anche famose, registe come Nicole Garcia, la citata Tonie Marshall (che dopo il successo e i César di *Venus Beauté* è in questo momento la regista più onnipotente di Francia), Brigitte Rouan; non è «ex», nel senso che recita puntualmente nei propri film, la più popolare di tutte, Valerie Lemercier. Potete averla vista nei *Visitateur* di 8 anni fa, uno dei più grandi successi di pubblico nella storia del cinema francese: ma non la vedrete nel seguito che in Italia è uscito venerdì, Valerie l'ha rifiutato «perché la sce-

neggiatura non era abbastanza bella e non avevo voglia di ripetere quel vecchio personaggio». Parole chiare, che nascono da una coscienza di sé fortissima: Valerie è da anni, in Francia, una comica teatrale celebrata. Fa spettacoli-monologhi perenne esauriti (il prossimo, alle Folies Bergère); inoltre incide di-



continuo a far cinema è proprio perché c'è la passione, e dopo aver lavorato con la Adjani non ho più paura di nulla». Ora Philomène ha un grosso progetto intitolato *Le français* ma ambientato, c'è bisogno di dirlo?, in Italia. «È una saga familiare nella Calabria del 1910 ed è il film per il quale ho cominciato a far cinema, il

mio sogno, la mia vita. Spero proprio di trovare un coproduttore italiano. Qui in Francia tutti mi dicono "quando la finisci con l'Italia?", ma è come chiedere a un ebreo di farsi turco. Io, se non vengo nel vostro paese almeno una volta all'anno, sto male. Qui a Parigi mi sembra di asfissiare». Se lo dice lei...

SANREMO

## BELLA INÉS, DI' QUALCOSA DI ITALIANO

MICHELE ANSELMINI

Va a finire che sulla spagnola Inés Sastre a Sanremo hanno ragione Klaus Davi e Alessia Marcuzzi. L'uno, che fa il pubblicitario e si intende di immagini vincenti, sostiene sicuro: «Le top model straniere a Sanremo garantiscono in media il 20% in più di articoli sui giornali esteri, fornendo così un forte impulso promozionale a un festival locale». L'altra, che studia da attrice e si spoglia sui calendari con spiritosa grazia, riconosce senza invidia: «Le straniere sono professionali, stakanoviste, non si lamentano mai. Di noi si conosce tutto, loro invece sono più misteriose. Il festival è una bomba che deve esplodere tra le mani del pubblico. La perfezione non c'entra nulla».

Si potrebbe chiudere qui. Pare invece che la scelta di Inés Sastre, anticipata con una certa malizia da «Striscia la notizia» dopo un'altalena di bocciature e autocandidature, abbia «diviso la Rai». Così almeno si leggeva sui maggiori quotidiani di ieri, e un po' sorprende che autorevoli dirigenti della tv pubblica siano intervenuti pubblicamente sulla vicenda, alimentando un ulteriore chiacchierico giornalistico. Da un lato il consigliere Alberto Contri, scettico non tanto nei confronti della fulgida e colta (in quanto laureata) attrice spagnola quanto della decisione di non ingaggiare un'italiana nell'attuale situazione di esterofilia spinta («In tv abbiamo più russe e polacche che storpiate l'italiano»); dall'altro addirittura il presidente della Rai, Zaccaria, il quale, di concerto col direttore di Raiuno Saccà, ha espresso solidarietà alla scelta di Fazio, motivandola con il bisogno di «spingere la kermesse anche all'estero».

Così, per il terzo anno consecutivo (dopo Eva Herzigova e Laetitia Casta), avremo una bellezza straniera sul palco sanremese, pronta a mobilitare gli italiani - troppo magra? troppo scura? troppo algida? - alla faccia delle canzoni, che ormai non mobilitano quasi nessuno. Risulta che se non avesse fatto la diva fino all'ultimo sarebbe stata Carla Bruni a troneggiare tra Fazio e Pavarotti, ma poco importa. Gli ultimi festival di Sanremo hanno dimostrato che la «valletta» (!) migliore è quella che non parla, o se lo fa, lo fa con accento esotico.

«Garbo Talks!», la Garbo parla, recitava il celebre strillo pubblicitario adottato da Hollywood per lanciare il primo film sonoro della diva svedese. All'opposto magari sarà un colpo, per gli italiani, accorgersi che la poliglotta Inés (attrice così così, come ricorderà chi l'ha vista nel «Testimone dello sposo» di Avati e prima in «Al di là delle nuvole» di Antonioni, ma dotata di notevole appeal) riuscirà sul palco a esprimere qualche concetto in più rispetto alle due bellezze nordiche che l'hanno preceduta. Del resto, dopo una bionda e una castana esplosive ci voleva per forza una mora mediterranea (grazie a Dio, nessuno ha pensato a Maria Grazia Cucinotta) per accendere i sogni dei telespettatori in eurovisione.

Consola che, nella sua sublime umiltà, Naomi Campbell abbia rilanciato una dichiarazione di questo tenore: «Solo dopo la mia candidatura si è cominciato a parlare di Sanremo 2000». Purtroppo ha ragione, magari l'anno prossimo prenderà pure il posto di Fazio.

